

“Oggi l’IA è diventata una necessità”

Gli effetti di uno strumento che è destinato a rivoluzionare il nostro modo di vivere e di lavorare. L’impatto sulle aziende, sulla società, sull’ambiente e sull’istruzione. Intervista a Maximo Ibarra, Ceo di Engineering.

Opportunità o minaccia? Strumento o rischio? Sono alcune delle domande che ci si pone pensando agli effetti dell’intelligenza artificiale. Gli ambiti di applicazione sono innumerevoli, ma bisogna prestare attenzione all’utilizzo che se ne fa. Qual è dunque l’impatto dell’IA sulla nostra società? Ne abbiamo parlato con Maximo Ibarra, amministratore delegato di Engineering.

L’intelligenza artificiale e gli esseri umani sono alleati o sono nemici?

L’IA non deve essere percepita né come una nemica né come una minaccia: è un potente strumento nelle nostre mani, che dobbiamo guidare con consapevolezza ed etica. I progressi tecnologici, compresa l’intelligenza artificiale, offrono un potenziale straordinario per migliorare le nostre vite, aumentare le capacità umane e risolvere alcune delle sfide più complesse del nostro tempo. Non deve però essere l’evoluzione tecnologica a guidarci, dobbiamo essere sempre noi a progettarla, mantenendo l’essere umano al centro: solo in questo modo la rendiamo uno strumento fondamentale per rispondere ai bisogni delle persone, e per aiutarci nella creazione di un modello sociale più sostenibile e inclusivo.

C’è chi è ancora scettico sull’utilizzo dell’IA e alcune persone temono che possa rubare loro il lavoro. Che cosa direbbe a queste persone?

È comprensibile che ci siano preoccupazioni riguardo all’IA, con timori legati alla possibile sostituzione dell’uomo e alla riduzione dei posti di lavoro. Tuttavia, credo fermamente che l’intelligenza artificiale non sostituirà l’uomo. Come accade in ogni rivoluzione tecnologica, attraverseremo un periodo di transizione, in cui cambieranno le competenze richieste. Non si tratta della ‘fine del lavoro’, ma piuttosto della trasformazione di alcuni ruoli, dell’evoluzione di altri e della creazione di nuove opportunità lavorative. Secondo il World Economic Forum, il 44% delle competenze necessarie per i lavori attuali è destinato a evolversi e si stima che entro il 2027 l’IA avrà un impatto significativo sul 23% delle professioni a livello globale. Piuttosto che preoccuparci della sostituzione dell’uomo, dovremmo considerare che chi saprà utilizzare l’IA sostituirà chi non sarà in grado di farlo. Scetticismo verso l’innovazione crea immobilismo: bisogna invece adattarsi e prepararsi al cambiamento.

Quali sono, in generale, i benefici dell’IA per un’azienda e in che modo possono essere applicati?

Oggi l’IA non è più un ‘nice to have’, è diventata una necessità. Offre alle nostre aziende la possibilità di incrementare la competitività agendo su tre ambiti principali: automazione dei processi, modelli predittivi e personalizzazione dei servizi e miglioramento del customer service. Fino ad oggi la preoccupazione principale di chi ha gestito le aziende è stato lavorare sull’efficientamento del costo del lavoro. Con l’IA, l’attenzione si sposta verso un processo che integra predizione, produzione e personalizzazione: l’IA prevede tendenze, ottimizza la produzione e personalizza esperienze, ridefinendo l’efficienza e la competitività aziendale.

Che impatto ha sulla produttività aziendale?

Secondo un recente studio di The European House Ambrosetti, le aziende che adottano l’IA registrano aumenti di produttività fra l’1% e il 5% nel 74% dei casi (pari a tutto l’aumento di produttività dell’Italia dell’ultimo ventennio). Nel giro di 18-24 mesi questa produttività ha il potenziale di superare il 10%. Ancora più importante è guidare e accompagnare l’adozione dell’IA nelle Pmi che sono chiamate a efficientare e innovare per mantenere la competitività e gestire la concorrenza, oltre che per offrire i prodotti nei mercati internazionali. Sempre secondo lo studio The European House Ambrosetti gli aumenti di produttività non riguardano solo le grandi imprese ma anche le Pmi per le quali l’adozione dell’IA può portare un incremento pari a 122 miliardi di euro in termini di valore aggiunto. Un segnale importante questo, considerando il tessuto imprenditoriale del nostro paese.

Quali sono invece i rischi legati all’utilizzo dell’IA?

Sicuramente l’introduzione dell’IA in un’azienda deve essere governata. Sta diventando sempre più funzionale la figura del Chief Artificial Intelligence Officer, dedicata all’indirizzo e al governo dell’intelligenza artificiale all’interno delle organizzazioni: ne valuta gli impatti su tutte le aree dell’azienda e studia come influisce sul raggiungimento degli obiettivi strategici. Un fenomeno molto diffuso è lo ‘Shadow AI’, ossia l’uso non regolamentato dell’IA generativa in azienda. Questo può portare

“L’IA non deve essere percepita né come una nemica né come una minaccia: è un potente strumento nelle nostre mani”

— Maximo Ibarra



a forti rischi come, ad esempio, la fuoriuscita di informazioni o di dati riservati. Secondo una recente ricerca condotta da SalesForce più di un quarto dei dipendenti attualmente utilizza l’IA generativa sul lavoro e più della metà lo sta facendo senza l’approvazione formale dei propri responsabili.

Può raccontarci qualche esempio di successo?

Certo, in Engineering utilizziamo l’intelligenza artificiale in diversi ambiti, integrandola in soluzioni avanzate per vari settori. Cito solo alcuni esempi: per il settore bancario abbiamo sviluppato un sistema di riconoscimento biometrico (facciale) che consente un’identificazione sicura e rapida dei clienti, migliorando sia la sicurezza che l’efficienza delle banche; applichiamo modelli predittivi alla rete energetica dei principali distributori di energia elettrica italiana per prevedere i carichi e ottimizzare la distribuzione e il bilanciamento energetico; usiamo il Natural Language Processing per analizzare in tempo reale le conversazioni nei servizi di Customer Care, migliorando la qualità del supporto offerto; negli impianti di produzione industriale grazie all’IA anticipiamo malfunzionamenti e ottimizziamo gli interventi di manutenzione.

A livello di obiettivi Esg, in che modo può essere sfruttata l’IA?

L’IA offre opportunità significative per le aziende nel supportare gli obiettivi Esg con ricadute importanti sul benessere delle comunità e delle persone: oggi il 58% delle aziende utilizza tecnologie digitali, inclusa l’IA, per accelerare la transizione verso la neutralità climatica, con una riduzione del consumo energetico del 25%. Gli approcci basati sull’IA si rivelano particolarmente efficaci per affrontare queste sfide, poiché integrano i progressi nell’apprendimento automatico, modelli linguistici avanzati, analisi di dati di alta qualità e altre tecnologie. Questa sinergia consente ad esempio di sviluppare modelli predittivi per il monitoraggio dei fenomeni ambientali, di effettuare un’analisi precisa dei consumi energetici e di monitorare la gestione delle risorse e l’impatto associato alla supply chain.

Quali sono le opportunità in ambito sociale? E in ambito educativo?

L’IA può migliorare l’inclusione, l’accessibilità e l’efficienza dei servizi: ad esempio può aiutarci a ottimizzare e migliorare l’erogazione dei servizi sanitari. Engineering ha realizzato e sta gestendo la Piattaforma Nazionale di Telemedicina che grazie all’utilizzo di tecnologie all’avanguardia permetterà di mitigare il divario tra le disparità territoriali, migliorando la qualità clinica e l’accessibilità ai servizi sanitari dei pazienti su tutto il territorio nazionale. In ambito educativo, l’IA rende l’apprendimento più personalizzato e accessibile, facilitando la creazione di percorsi di studio individualizzati. Inoltre, tecnologie come la realtà aumentata e virtuale permettono di vivere esperienze didattiche immersive, simulando situazioni reali difficili da riprodurre in aula.

Cosa pensa della legge europea sull’utilizzo dell’IA?

Con l’AI-Act l’Unione Europea ha dimostrato una visione chiara delle potenzialità e dei rischi dell’intelligenza artificiale. Oggi abbiamo bisogno di regolamenti armonizzati in tutta Europa per permettere ai modelli di IA, in particolare ai grandi modelli linguistici, di essere addestrati efficacemente in tutto il continente. Un altro tema importante è trovare il giusto bilanciamento fra la regolamentazione, necessaria per tutelare i diritti individuali e collettivi, e la spinta dell’innovazione che è fondamentale per far sì che l’Italia e l’Europa rimangano competitive.

Come si sta muovendo l’Italia per promuovere e regolamentare l’utilizzo dell’IA?

L’Italia sta compiendo passi significativi per promuovere e regolamentare l’uso dell’intelligenza artificiale. A maggio è stato presentato in Senato un disegno di legge dedicato all’IA, che ha l’obiettivo di valorizzarne le potenzialità, assicurando al contempo una regolamentazione che ne prevenga usi impropri. Nel mese di luglio è stata presentata la Strategia nazionale di adozione dell’Intelligenza Artificiale, che mostra l’impegno nel cogliere le opportunità offerte dall’IA. Ora, però, è fondamentale accelerare con investimenti in ricerca e sviluppo, promuovendo il concetto del Digital First che implica che ogni iniziativa, soprattutto nella pubblica amministrazione, sia orientata all’uso del digitale e dell’IA. È altrettanto cruciale investire nella formazione per colmare il divario digitale e di competenze.

Queste nuove tecnologie sono democratiche o rischiano di escludere alcune categorie? In che modo possono essere rese più inclusive?

È fondamentale adottare un approccio ‘AI Responsabile’, che prevede l’implementazione di principi e pratiche volte a garantire che i sistemi basati sull’IA siano affidabili, equi, etici e inclusivi. Questo significa ridurre i bias, rispettare la privacy, assicurare sicurezza e trasparenza, e coinvolgere tutte le categorie sociali nel processo di progettazione, sviluppo e utilizzo dell’IA. In Engineering poniamo particolare attenzione affinché tutti possano beneficiare dell’Intelligenza Artificiale, incluse le popolazioni dei paesi del sud del mondo. A tal fine, supportiamo l’AI Hub per lo Sviluppo Sostenibile promosso dal governo, che, nella logica del Piano Mattei, mira a rispondere alle sfide socio-economiche in Africa rafforzando nello specifico gli ecosistemi locali contribuendo allo sviluppo sostenibile e all’inclusione tecnologica.

Quali sono i “bisogni non necessari” che potrebbero derivare dall’utilizzo dell’IA?

L’IA non deve essere considerata una veloce scorciatoia che ci evita di prendere decisioni o di assumerci responsabilità. Di certo possiamo considerarla come un ‘superpotere’ che semplifica la nostra vita, liberandoci da molti compiti ripetitivi, offrendoci ‘nuovo tempo’ per dedicarci ad altre attività. Tuttavia, queste possibilità portano anche una nuova responsabilità: utilizzare questo ‘nuovo tempo’ per arricchirci e concentrarci sulle vere priorità della nostra vita. La tecnologia deve aiutarci a soddisfare i nostri bisogni reali, senza crearne di nuovi e artificiali. È fondamentale educare gli utenti sull’uso responsabile dell’IA e promuovere l’alfabetizzazione digitale, assicurando che la tecnologia resti uno strumento utile, etico e allineato ai veri valori della società.

Claudia Morazzi